

DOV'E' FINITO IL CRANIO DI SANT'ANTONINO? Sacre reliquie in Valle Pesio

Quando si riferiscono storie o leggende connesse al rinvenimento delle spoglie di santi e martiri cristiani, magari secoli e secoli dopo la loro inumazione, non è difficile incappare in un velo di sottile ironia da parte di qualche ascoltatore; ironia che si trasforma in sarcasmo non appena si esibiscono le loro reliquie con il corollario di effetti miracolosi elargiti in passato al popolo dei fedeli.

D'altro canto la stessa Chiesa è scettica sull'argomento e tende a condannare gli eccessi e le forzature che fanno trascendere la religiosità più limpida in superstizione o fanatismo: non molto tempo fa, ad esempio, ha depennato dal calendario liturgico fior di santi che occupavano i primi posti nell'*hit parade* della venerazione popolare.

Eppure questa forma di devozione può esser letta tra le righe e raccontarci la vita precaria e ingrata di tanti individui che in un passato non lontano consegnavano angosce e speranze all'immagine sacra raffigurata sul muro della propria abitazione o alla reliquia di un santo, che, per il solo fatto di essere stato eletto nelle sfere più alte dell'impero, poteva intercedere presso il Padreterno con espressioni più appropriate e persuasive.

Tralasciando ogni sorta di giudizio critico sul loro valore, in questa sede voglio molto semplicemente effettuare un *excursus* nella storia delle reliquie in valle Pesio, invitando tuttalpiù il clero e gli amministratori delle varie istituzioni religiose locali (che ringrazio per la loro cortese disponibilità) a catalogarli ed esporli alla venerazione, o se non altro alla fruizione dei fedeli, in uno spazio museale adeguato.

La più antica segnalazione risale al febbraio del 1583, allorché il delegato apostolico monsignor Scarampi, durante l'ispezione effettuata nell'ambito di una vasta operazione di controllo del patrimonio ecclesiastico e di riorganizzazione dei luoghi di culto nella diocesi monregalese, ne dà una valutazione negativa, definendole di scarso valore ("nullae insignes"); giudizio ribadito dalla più antica *Relazione* dei prevosti conservata negli archivi della parrocchia di sant'Antonino, quella di don Campana

del 1711, la quale definisce "apocrofi" un reliquiario d'ottone contenente "diversi ossetti". Si trattava probabilmente di ritrovamenti pervenuti dal Medioevo, periodo in cui all'esigenza di sottrarre agli infedeli le spoglie dei martiri in Terra Santa si era sovrapposto un vero e proprio mercato di pezzi falsi da parte di trafficanti senza scrupoli.

L'analisi delle manifestazioni devozionali nelle campagne del Piemonte meridionale nel corso del secolo successivo, ci svela una crescita straordinaria dell'edilizia sacra alla quale - fa notare uno studioso dell'argomento quale Angelo Torre - contribuirono tutti i protagonisti della vita sociale, dai ricchi notabili del borgo ai contadini più derelitti delle frazioni, dal clero secolare ai feudatari. Nel contempo si rinnovarono gli apparati di contorno e gli elementi "effimeri" (paramenti, arredi, suppellettili, statue, baldacchini per uso processionale, decorazioni delle facciate, eccetera) e crebbe la venerazione verso i resti sacri, che nella diocesi di Mondovì assunse connotati peculiari senza tuttavia dar vita a nuove forme di culto. Anche gli amministratori chiusani impegnarono notevoli

risorse finanziarie ed umane nella ristrutturazione di edifici sacri (chiesa parrocchiale, confraternite, cappelle campestri) e nell'acquisto di addobbi e ornamenti; inoltre provvidero a custodire in teche e preziose cassette d'argento le sacre reliquie donate da qualche pellegrino o acquistate direttamente nei luoghi santi, come la scatola cranica di sant'Antonino, martire della leggendaria legione Tebea, recuperata a Roma nel 1634 "senza spargiar spese" da padre Luca, monaco di san Bernardo.



Parrocchia di S. Antonino:
Reliquiari di s. Anna



Parrocchia di S. Antonino:
Reliquiari di s. Elisabetta



Parrocchia di S. Antonino:
Reliquiari di s. Andrea